

ANALISI D'OPERE

G. GILI, *La teoria della società di massa. Contesti, problemi, attualità*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990. Un volume di pp. 279.

All'inizio degli anni Ottanta, A. Toffler, nel libro *The third wave*, divenuto famoso negli Stati Uniti e in molti paesi occidentali, decretò la fine della società di massa e l'emergere della società contemporanea, caratterizzata dalla progressiva demassificazione.

Muovendo da questo supposto declino, il volume di Gili punta a recuperare l'idea di «società di massa», sotto una nuova luce.

Il concetto di società di massa infatti ebbe origine e si diffuse tra i sociologi nei primi decenni del XX secolo ed è stato utilizzato con crescente interesse fino agli anni Settanta da moltissimi autori, per descrivere i caratteri peculiari delle società industriali moderne. In seguito, è stato progressivamente accantonato, divenendo a poco a poco il simbolo di un'epoca di studi conclusa.

Questa parabola non ha impedito che il termine mantenesse intatta la sua fortuna nel linguaggio comune per indicare in modo generico le società industriali avanzate e sottolineare gli aspetti deteriori della massificazione.

In questo contesto, un libro sulla società di massa potrebbe avere un significato puramente retrospettivo, tuttavia il testo di Gili ha l'ambizione ed il pregio di rivisitare il tema, in modo da farne riaffiorare l'attualità e l'interesse per la comprensione della società contemporanea.

L'opera si propone due obiettivi: il primo è quello di ricostruire analiticamente le teorie che hanno utilizzato il concetto di «società di massa» per indicare una particolare struttura della società; il secondo è quello di rintraccia-

re un nucleo comune a queste teorie, che, opportunamente riveduto, possa offrire un'utile prospettiva interpretativa dei fenomeni e dei processi di differenziazione e di omogeneizzazione che caratterizzano le società complesse contemporanee.

A questo duplice scopo corrispondono due distinte parti del volume. Nella prima parte l'autore individua sei filoni di studi sulla società di massa e di ognuno evidenzia caratteri distintivi, punti di forza e aporie. Un impegnativo lavoro di analisi e di comparazione dei testi sull'argomento permette di individuare affinità e differenze tra un primo insieme di quattro «teorie critiche»: gli studi che, ricollegandosi a Weber, vedono nella burocratizzazione la caratteristica peculiare delle società moderne (Mannheim, Wright Mills); le teorie della società di massa come società atomizzata (Arendt, Nisbet, Kornhauser); gli studi della Scuola di Francoforte, che individuano la caratteristica strutturale delle società moderne nell'intrusione del potere politico-amministrativo nella vita quotidiana degli individui, ai fini del controllo sociale (Horkheimer, Adorno, Marcuse); infine i lavori di Fromm e Riesman sulla società 'eterodiretta', che si caratterizza come società di massa in quanto in essa le istituzioni sociali e la cultura sono finalizzate a far prevalere la socialità dell'individuo sulla sua individualità, al punto da produrre una vera e propria alienazione. In questo filone si collocano anche gli studi di Marshall McLuhan sulle tecniche di comunicazione istantanea (radio e televisione) che trasformano la società in un 'villaggio globale'.

A queste quattro 'teorie critiche' si contrappone un quinto filone, che l'autore definisce «contro teoria» della società di massa, perché è volto a sottolineare le debolezze e i



limiti della tradizione critica, evidenziando gli aspetti positivi delle società moderne; esso comprende i lavori di Shils, di Bell e di Parsons. Mentre i primi due mettono in luce la possibilità offerta alle masse di entrare in rapporto con le istituzioni politico-amministrative, grazie alla diffusione del benessere e della cultura, all'allargamento dei diritti civili e della partecipazione politica, Parsons punta a relativizzare le tesi delle teorie critiche, incorporandole nel suo struttural-funzionalismo.

Il sesto filone è quello che l'autore denomina «teoria dell'equilibrio o della compensazione»: caratteristica fondamentale della società di massa sarebbe la polarizzazione tra sfera pubblica, costituita da relazioni di tipo impersonale e burocratico, e sfera privata, fatta di relazioni che diventano più intime e personali, per reazione al carattere opposto di quelle pubbliche.

Questa prima parte del volume è un vasto lavoro di documentazione, comparazione e sintesi; oltre ad essere scritto in modo chiaro, il testo è documentato con rigore e ricco di riferimenti bibliografici.

Nella seconda parte, l'autore porta le teorie della società di massa a misurarsi con la 'sfida della complessità', tematizzata dalla riflessione sociologica contemporanea.

Le teorie della società di massa, purificate delle debolezze delle aporie, dei riduzionismi propri della loro prima, ricca fase di sviluppo, mostrano due punti di convergenza: la comune interpretazione dell'evoluzione delle società moderne verso la standardizzazione e l'uniformità degli individui e il fatto che questa uniformità sia il prodotto dell'operare diretto delle principali istituzioni sociali.

Questo nucleo vitale delle teorie della società di massa viene rivisitato dall'autore, in modo da renderlo utile e fecondo anche per la riflessione sociologica attuale.

A tal fine egli elabora un concetto di società di massa basato sull'idea di «sistema di relazioni di massa», in quanto «la società di massa è una società in cui le istituzioni relative ai diversi sottosistemi sociali sono organizzati in modo tale da trattare con vasti insiemi di persone, considerate come unità indifferenziate di un aggregato o 'massa', secondo criteri di valutazione uniformi». (p. 217).

Vengono poi delineate le caratteristiche di queste relazioni ed individuati sette indicatori che consentono di misurare la presenza dei caratteri 'di massa' in una società reale e di confrontare, secondo questo aspetto, diverse società.

Il concetto di società di massa, dunque, non descrive più in modo esauriente una società concreta, ma ne rappresenta solamente uno dei numerosi aspetti ed ha quindi un valore puramente analitico. Lo strumento di analisi messo a punto dall'A. viene applicato alla società contemporanea, per studiare le trasformazioni in atto nel campo dell'economia, della comunicazione sociale, del *welfare state*, cioè in quegli ambiti tipicamente connotati dai caratteri 'di massa', per verificare se e in che misura essi siano ancora presenti.

L'ipotesi trova conferma nell'esistenza, accanto a forti fattori di differenziazione, di elementi tipici di un sistema di relazioni di massa, che operano proprio come fattori di controllo e di contenimento della crescente complessità sociale.

Procedendo ancora oltre, l'autore apre un'interessante ipotesi di lavoro, mettendo in relazione la teoria della società di massa con uno dei nuclei più fecondi della riflessione sociologica, la domanda sull'origine dell'integrazione e dell'ordine sociale. Lo scenario della società contemporanea rende impossibile una risposta univoca a questo interrogativo; la crescente differenziazione e complessità richiedono l'azione contemporanea di più meccanismi di integrazione sociale. A livello macrosociale, uno di questi meccanismi è costituito dai sistemi di relazione di massa. La teoria della società di massa delineata dall'A. costituirebbe pertanto una delle facce della teoria della differenziazione sociale.

Questo ipotetico legame acquista grande interesse nel panorama della sociologia contemporanea, che, interrogandosi sul «se» e sul «come» l'integrazione e l'ordine sociale siano possibili, riesce a dare solo risposte parziali, riferibili ad ambiti circoscritti e ad istituzioni specifiche.

Tesi affascinante, dunque, che, aprendo interessanti piste di lavoro, attende tuttavia di essere approfondita e verificata.

M. T. TIANA

A. MELA, *Società e spazio: alternative al postmoderno*, F. Angeli, Milano 1990. Un volume di pp. 193.

In questo saggio A. Mela riprende e completa il percorso di ricerca già avviato con il precedente volume *La città come sistema di*